

risoluzione di farlo perire per prevenire la sua propria sciagura. Con vari viglietti fu avvertito il re della sorte che se gli apparecchiava. Sopra alcuni di essi egli scrisse: *non oserèbbesi*; tanta era la presunzione che lo accecava. Finalmente il 23 dicembre fu pugnalato sulle ott' ore del mattino da alcuni assassini appostati, mentr'entrava nel gabinetto del re che lo aveva fatto chiamare (1) (*V. les Sires de Joinville*). Arrestossi sull'istante il cardinale di lui fratello, non che il cardinale di Borbone, d'Epinac, arcivescovo di Lione, il principe di Joinville, figlio del duca di Guisa con alcuni altri capi della lega. Il cardinale di Guisa e d'Epinac, rinchiusi in una stessa stanza, si confessarono reciprocamente, aspettando entrambi la morte. Il primo all'indomani fu pugnalato nel passare per un luogo oscuro in cui lo si aveva fatto entrare nel trarlo fuori della sua camera (2); il secondo salvato dal credito di suo nipote il barone di Lux, fu trasferito cogli altri prigionieri al castello d'Amboise, ove ottenne da Guast, a cui era stato consegnato, la sua libertà mediante un riscatto di trentamila lire (*Masures de l'Isle Barbe T. II p. 39*). Il duca di Savoia profittando della confusione che regnava in Francia, s'impadronì nel mese di ottobre del marchesato di Saluzzo sotto pretesto d'impedire vi penetrasse l'eresia.

Il sangue dei Guisa non che spegnerlo rianimò il fuoco della guerra civile. I faziosi furibondi per la morte dei loro capi risolvettero di tutto porre in opera per vendicarla. Tra tutti si distinsero i Parigi. Questo popolo

(1) Questi assassini erano in numero di quarantacinque scelti tra le guardie. Il prode Crillon a cui il re aveva proposto di fare il colpo, se n'era scusato col dire si batterebbe volontieri in duello col duca cui prometteva di stender morto; ma a lui non convenire il far da carnefice. » Dopo tale omicidio, dice il p. Henaut, il re commise due falli che gli tolsero tutto il frutto che poteva ricavarne, di non aver fatto arrestare a Lione il duca di Majenne fratello del duca Enrico e di non essere venuto a Parigi a riprendere i principali capi della lega ».

(2) Il re fece bruciare il corpo del cardinale e quello del duca di lui fratello, e sperdere all'aria il lor cenere per timore che le loro pretese reliquie non divenissero un oggetto di culto pei faziosi e non aumentassero il loro fanatismo.